

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solecità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montesliveto N. 31.

Si ricevono inserzioni a pagamento

SINTOMI E PREPARATIVI

I.

L'Europa cammina incontro ai più gravi avvenimenti. Quantunque i discorsi con cui si inaugurarono le varie sessioni legislative mettesero qualche speranza nella pace, ognuno s'accorse che quelle erano frasi convenzionali, complimenti vuoti di senso, parole di circostanza.

Malgrado tutti i sentimenti pacifici dei discorsi inaugurali di Londra, di Parigi, di Berlino e di Torino, gli avvenimenti hanno proseguito il loro cammino senza punto rallentare. E noi ci troviamo alla vigilia d'una delle più violente crisi che abbiamo sommossa la faccia di questa nostra Europa. Dissimularcelo ora sarebbe vano, perchè non ci vogliono più gli occhi d'Argo, basta il più volgare intuito per addarsi dei grandi fatti che ne sovrastano.

Il cataclisma preveduto dal celebre opuscolo francese: *Francesco Giuseppe e l'Europa* si avvicina, ci sta sopra e già se ne scorgono tutti i segnali forieri.

Che l'uragano possa essere scongiurato, non conviene neppur sperarlo.

Nel 1859 si facevano delle pratiche — illusorie fors'anco, ma nonpertanto tali almeno da salvare le apparenze — per dimostrare che si voleva o si doveva credere che si volesse prevenire la guerra.

Nel 1861 non vediamo neppure che si tenti di impedire la catastrofe — e se qualche tentativo di conciliazione si fa, si fa da quella parte da cui non può nascere alcun serio conflitto. Si discute assai la Questione romana, la quale con un tratto di penna, con un ordine a Goyon di partire da Roma — ordine che sarebbe richiesto dal principio del non-intervento — può essere risolta senza colpo ferire, senza recare alcun danno, senza ispostare un solo legittimo interesse. Anzi con questa semplice e pacifica soluzione tutto si metterebbe a posto, tutto si accomoderebbe secondo la giustizia, ed ognuna delle parti interessate riavrebbe il fatto suo equamente.

Ma intanto che si agita la Questione romana — la guerra sta per divampare da un istante all'altro nelle vie di Buda-Pesth, di Presburgo, in tutta l'Ungheria. E un colpo di cannone in Ungheria quali conseguenze può avere?

Certamente dinanzi ai gravissimi fatti che ci attendono nel più prossimo avvenire conviene spingere innanzi l'occhio badagatore — e come fa il provvido nocchiero, che all'appressarsi della burrasca si guarda intorno, intorno, e

adocchia ogni seno, ogni rada per vedere ove più sicuramente riparare, per evitare le più violente correntie, e gli scogli — così conviene studiar bene la situazione per vedere a quali pericoli e da qual parte noi ci possiamo trovare più esposti nell'imperversare dell'uragano — e quindi quali debbano essere le nostre manovre, i provvedimenti nostri per arrivare in salvamento.

La Questione Romana che ora si agita così vivamente non può ispirare gravi timori. Noi sappiamo a *quo nos en tenir* in questo affare.

La Francia — in vista dei gravi avvenimenti che si preparano sul Danubio e che avranno senza dubbio un contraccolpo — sul Mincio e forse sul Reno — crederà probabilmente di dover mantenere la sua avanguardia di Roma.

Qualunque siano le ragioni e i pretesti che si fecero valere per ispiegare l'occupazione francese a Roma; certo si è che quel presidio è molto meno una difesa al Papa che una minaccia all'Austria.

Roma fu occupata dalla Francia quando l'Austria vincitrice in Lombardia entrava nelle Legazioni e col pretesto di restituire le legittime autorità minacciava distendersi, come dopo la crisi del 1821, fino alle sponde del Mediterraneo. La Francia rivoluzionaria, seppure non credeva — pel più badiale degli errori — di dover dare nè un uomo nè un quattrino per l'Italia — doveva non pertanto a sè medesima d'impedire che l'Austria col pretesto di reintegrare il Papa e di difendere il cattolicesimo prendesse una forte posizione a Roma e a Civitavecchia sul Mediterraneo.

Ora l'Austria occupa ancora in Italia una formidabile posizione: il nuovo regno italiano non è ancora tanto forte — e il governo ci ha qui una gran colpa — che l'Austria non possa con un impeto repentino e vigoroso riportare ancora una vittoria in Italia.

Le probabilità di un tale evento scemano, è vero, di giorno in giorno: il tempo combatte con gran successo per l'Italia. Ma tuttavia il caso non è per anco passato fra le eventualità assolutamente impossibili.

La Francia — se un conflitto s'impegnasse al Mincio — forse non troverebbe conto a intervenire immediatamente; ma ad ogni modo essa deve impedire che l'Austria riacquisti il sopravvento in Italia.

Di qui, crediamo noi, il pretesto di prolungare l'occupazione di Roma e di tenere un forte nerbo di truppe d'osservazione in Savoia.

Ad ogni modo — in qualunque evento — la Francia deve lasciar Roma e in forza del principio del non-intervento — e perchè se la Roma dei papi è il covo delle reazioni contro

l'Italia, è altresì il centro delle cospirazioni contro la Francia napoleonica.

Se la crisi ungherese dovesse prolungare di molto il suo scoppio, si potrebbe credere che lo scioglimento delle questioni più ardenti d'Europa cominciasse da Roma.

L'Unità italiana è un fatto ormai troppo grande e avanzato perchè Napoleone volga ancora in animo disegni per isfarlo, o gli metta conto di rendersi nemica quella nazione italiana che può metter in campo 300 mila uomini contro coloro che sono tanto i nemici dell'Italia, quanto della Francia.

Se i pregiudizi religiosi hanno ancora radici così profonde in Francia — che l'imperatore debba trattarli con certo garbo, con prudenza, anche l'idea che l'alleanza dell'Italia diviene ora di grande importanza per la Francia ha già fatto gran cammino, e noi l'abbiamo ora intesa risuonare in quel Senato francese, ove vi sono ancora voti pel poter temporale del Papa.

Ma la rivoluzione ungherese cammina a sì gran passi che da un giorno all'altro possiamo vedere la questione romana passare in seconda fila per ceder luogo alla questione dello smidamento totale dell'Austria dall'Italia.

(Nostra Corrispondenza)

Torino, li 28 (mattina).

La riunione dei Deputati del terzo partito, che vi annunciai per l'altra sera, ebbe luogo ieri sera in casa Bolmida, ma non vi convennero che 45 deputati circa, riuniti non avendo ricevuto la lettera d'invito. Lo presiedeva, come già vi dissi, il march. Pepoli. Ve ne scriverò più diffusamente domani.

I candidati alla vicepresidenza della Camera sono Poerio, Torrecarsa, Andreucci e Tecchio.

Ieri il Governo ricevette dispacci da Parigi — so che si riferivano alla questione Romana — Non vi posso precisarne il contenuto — ma so che piacque assai. Ieri sera un alto funzionario del Ministero — d'ordinario assai troppo cauto nello sperare, e nel manifestare le proprie speranze — parlò esplicito e chiaro esternando la ferma convinzione che per l'aprile saremo a Roma. Cito parole testuali.

So di positivo che il libello di monsignor Dupanloup mise sulle furie l'imperatore — A. Walewski che cercava di attenuarne l'impressione, Napoleone avrebbe detto: *Ne m'en parlez pas — ce prêtre-là n'est pas français.*

Dalla fonte stessa da cui attinsi le notizie che vi ho spedito con la mia del 23 mattina, rilevo che l'imperatore ha scritto una lettera assai risentita al Papa.

Il motivo o per meglio dire il pretesto della lettera sarebbe l'eccitamento fatto dalla Curia Romana all'arcivescovo di Parigi, mons. Morlot, perch' egli si ritirasse dal Consiglio privato di cui fa parte — ma in essa si viene a parlare nettamente della questione politica, e della ingratitude della Corte Romana.

Questa lettera, che completa in certo modo l'opuscolo del La Guerroniere con la sua forma quasi minacciosa, fu redatta da Benedetti, e corretta dall'Imperatore in persona, che vi aggiunse del proprio la chiusa con cui avverte il Papa come nel clero francese sieno molti gli uomini che non pospongono la loro devozione verso l'Imperatore a quella verso il Papa, e che pel popolo francese il Capo dello Stato è uno solo, e questo non risiede a Roma.

Ora siamo alla conferma delle notizie che io vi diedi pel primo. Una delle energiche misure adottate in quel Consiglio dei Ministri del 22, notte, la vedrete far capolino oggi in un decreto di Fanti che mette fuor della legge i militari stranieri che servirono o servono nelle truppe pontificie. Questo è assolutamente il primo passo a domandarne, e ad imporne lo scioglimento. Ve l'ho scritto — ci siamo.

Jeri l'Opinione ebbe il permesso di parlare chiaro sulla questione romana, e la vedrete da oggi in poi assai energica.

Il memorandum per le stragi di Carsoli e di Collalto, e per le invasioni pontificie si sta compilando; esso è diretto alla Francia, e a tutte le potenze di Europa; il suo tenore ne sarà molto energico.

Una nota fu spedita a Roma da Cavour, protestando contro il soggiorno colà dell'ex-re Francesco II. La Francia e l'Inghilterra l'appoggiano—quest'ultima con molto calore.

Jeri dopo lunghe discussioni col ministro dell'interno furono adottati pegli emigrati veneti questi provvedimenti:

1. I volontari veneti che hanno terminato la loro capitolazione di 18 mesi sono invitati a restare nell'esercito con una capitolazione di altri 18 mesi. Quelli che non vi restano, non avranno diritto ad alcun sussidio.

2. I giovani dai 18 ai 26 anni saranno arruolati nell'esercito con una ferma di tre anni.

3. Gli emigrati atti al servizio militare da oltre i 26 anni saranno arruolati in due nuovi battaglioni di guardia mobile, di cui si ordinerà la istituzione.

4. Gli emigrati non atti al servizio militare saranno accolti in speciali depositi organizzati militarmente.

5. Per quelli che meritano particolari riguardi provvederanno i comitati di soccorso.

Per oggi basta. Il mio compito è fatto.

POSTA CITTADINA

Napoli 3 Marzo 1861.

Signor Direttore

Nel Pungolo di ieri si legge, che, secondo la Gazzetta di Torino, La fortezza di Gaeta sarà demolita. L'obbligo di ogni onesto italiano, d'interessarsi cioè all'avvenire della propria Patria, mi spinge a farle notare essere desiderabile, che siffatta notizia sia per essere smentita. Troppo senno infatti è negli uomini di stato italiani, per privarsi volontariamente di una piazza cotanto forte; la quale, a parità di artiglierie nell'assedio e nella difesa, potrebbe offrire una lunga resistenza. Si dice Gaeta non esser piazza di frontiera, nè sita a nodi di strade principali ed in posizione strategica; ma la condizione geografica d'Italia è tale, che la difesa territoriale di essa esce dalle norme co-

muni. La grande estensione e sviluppo delle sue coste la rendono vulnerabile ovunque: e per la sua conservazione, quando il Mediterraneo non sia dichiarato un mare neutrale, o dovrebbe essere garantita da numerosa flotta propria, o stare con legami indissolubili unita ad una delle potenze marittime, anche a rischio di piegare ad ingiuste esigenze. Ma in queste ultime ipotesi la sua sicurezza sarebbe solamente affidata alla fortuna di un certame navale; e quindi poco logico sarebbe privarsi di punti di appoggio ad operazioni militari, diciamo eventuali. Ned io parlo che sconfitte le armi italiane sul Po, la fortuna può ristorarsi nella parte peninsulare, come ultimi scrittori di cose militari han dimostrato. È strano quindi erogare danaro a smantellare opere che costarono tesori, come Gaeta, Capua etc., per privarsi di tanto aiuto: e quando principii di economia comandassero risparmi, la loro manutenzione ed armamento si potrebbero ridurre; ma non tanto da essere quelle inutili nelle venture contingenze. Ma io ripeto che il senno dei nostri statisti rende superfluo ogni sviluppo di questa quistione, ed ogni discussione.

Sono con ogni rispetto, Signor Direttore
di V.^a S.^a Ill.^a
Umil.^o Servit.

CRESCENZO MONTAGNA

Al Signor Direttore del Pungolo
Napoli

Al signor Direttore del giornale il Pungolo.

Signor Direttore

Ho da un mio corrispondente di Livorno, che il Generale Garibaldi grato dell'indirizzo a lui fatto dai Maggiori della Guardia Nazionale di Napoli al principiar del nuovo anno, ha loro risposto con lettera calda di affettuose ed incitanti parole, diretta al Generale comandante in capo la medesima Guardia. Se ciò è vero si domanda al Generale Tapputi perchè un documento tanto onorevole, prezioso, nonchè utilissimo al corpo da lui comandato, è rimasto nel mistero, anzi ignorato?

Ogni corpo organizzato aver deve le sue storie, le sue tradizioni; le quali se obbrobriose invogliano ad emendarle, se onorevoli ad emularle; ebbene dopo le lodi del primo Re d'Italia, avvi forse cosa che possa più incitare la milizia cittadina Napolitana, oltre le affettuose parole e le insinuazioni di Garibaldi?

Per dare la convenevole pubblicità a questo fatto mi sono rivolto a lei sig. Direttore, poichè inserendolo nel pregevolissimo suo Giornale son sicuro di aver raggiunto lo scopo.

Ringraziandola mi dichiaro con rispetto tutto suo

GIUSEPPE FROJO

Napoli 2 marzo 1861.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28 febbraio

Questa seduta fu quasi interamente consacrata a discutere intorno all'eleggibilità o non eleggibilità dei consiglieri di luogotenenza, taluni considerandoli come impiegati che la legge non annovera fra quelli i quali possono essere eletti, altri sostenendo avere essi un mandato provvisorio e non un vero impiego. S'aggiunge poi che, qualora si dovessero ritenere quali impiegati, troverebbonsi pur sempre in condizione eguale a quella dei ministri o segretari generali, che non sono punto esclusi dalla camera.

L'elezione che diede argomento a cotale discussione fu quella di Liborio Romano. L'ineleggibi-

lità del medesimo, per ragione di carica, era affermata da Boggio a nome dell'ufficio di cui era relatore, e sostenuta da Mellana; l'eleggibilità, dai signori Massari, De Marco, Leopardi, Boncompagni, Paternostro.

Il Massari tra le altre ragioni addotte a favore della sua tesi aggiunse il desiderio che la deplorabile istituzione della luogotenenza abbia termine al più presto tanto a Napoli quanto in Sicilia, e che perciò è opportuno di lasciare che i consiglieri possano essere deputati e avere la tentazione di venire in Parlamento. La loro assenza affretterà naturalmente la soppressione del Consiglio di luogotenenza, del quale i medesimi fanno parte.

La quistione fu vinta dalle osservazioni di Nino Bixio, che l'afferrò e risolse alla spiccia, in modo veramente militare.

Dopo di aver dichiarato che, non essendo avvocato, avrebbe lasciato in disparte ogni sottile disquisizione legale, protestò contro la parola deplorabile applicata alla istituzione della luogotenenza. In Sicilia e in Napoli questa istituzione è per ora una necessità; quindi non debbesi esaurirla, bensì sostenerla. La elezione poi dei consiglieri di luogotenenza è una quistione politica, e come tale unicamente vuol essere considerata.

« Il signor Liborio Romano (conchiuse l'oratore) ottenne il suffragio di 450 mila abitanti dell'Italia meridionale, e come tale noi lo dobbiamo accogliere nel nostro grembo. Se non può venire, faccia di meno, ma se non altro avremo adempiuto ad un nostro dovere ». Cotesta conclusione salutata da vivi applausi non tardò ad essere accolta definitivamente dalla camera.

Risolta così la questione dell'ammissibilità alla camera dei consiglieri di luogotenenza, fu convalidata eziandio l'elezione del generale Giacinto Carini, che tiene consimile ufficio a Palermo.

Successivamente vennero approvate le elezioni di Vegezzi-Ruscalla, dell'avvocato Paolo Massa, di Murreddu Antonio, del marchese Caracciolo, dell'avvocato Giuseppe Saracco, e annullate quelle di Raccioppi Giacomo del collegio di Chiaromonte, e di Lorenzo Leonii di Todi nell'Umbria.

ROMA

— Da una corrispondenza da Parigi, 25 febbraio, dell'Italie, riferiamo i seguenti brani:

Si parla molto d'una lettera autografa che l'imperatore ha diretto al Papa. Questa lettera fu a quanto sembra provocata dall'ufficio fatto dalla corte romana presso l'arcivescovo di Parigi onde indurlo a dare la sua dimissione da membro del consiglio privato.

La lettera è brusca, senza mancar tuttavia delle forme rispettose che sono richieste dal carattere e dalla posizione del Papa. Vi è un'allusione all'accusa, svolta nell'opuscolo del Laguerroniere, d'ingratitude. La parola non è pronunciata, ma emerge da due frasi notevolissime.

La lettera termina col dire che la dimissione dell'arcivescovo di Parigi non potrebbe essere pel governo nè un pericolo, nè un imbarazzo, e aggiunge una frase significativa, che riproduce all'incirca e a memoria: « Se l'arcivescovo vuol lasciare la sua sedia, io troverò ad ogni modo nei ranghi del clero francese, per rimpiazzarlo, degli uomini che saranno in egual modo devoti al papa a all'imperatore. »

Si crede generalmente che dopo questa lettera il papa cederà ai consigli della Francia, ovvero che il governo francese l'abbandonerà completamente.

Subito dopo che la pubblicazione dei documenti diplomatici fu conosciuta a Roma, il cardinale Antonelli ebbe un lungo colloquio col duca di Grammont. Questo colloquio fu tempestoso: il cardinale perdetto più volte il

suo sangue freddo, e si lasciò trasportare fino ad accusare la politica francese di duplicità. La parola fu rilevata dall'ambasciatore; al conchiudersi della conversazione il cardinale dichiarò che farebbe a quei documenti una particolareggiata risposta.

Le cose erano a questo punto allorchè comparve l'opuscolo di La Guerronière. Esso ha posto il fuoco alla polvere.

A queste cause d'irritazione venne ad aggiungersene un'altra. Voi sapete che i soldati francesi sono stati accusati di aver partecipato col popolo alle ultime dimostrazioni. Ignoro se ciò sia vero; quello però che è vero, si è che Antonelli si trasferì dal duca di Grammont, e gli disse che il Governo e l'esercito francese erano complici delle mene piemontesi.

Questo colloquio che pel tono in cui principiò sembrava dover finire tragicamente, ebbe invece uno scioglimento convenevole in grazia della moderazione e della riserva del duca di Grammont.

Questi però comprese che la sua posizione diventa insostenibile, e scrisse con tutta energia e in modo che difficilmente potrà essergli negato, per venir sollevato dalle sue funzioni.

Attribuite a ciò la voce corsa che il sig. Delamarre fosse destinato a Roma.

Grandi cose si preparano; io credo che sia vicino il momento in cui Roma si sveglierà un bel mattino capitale del nuovo regno d'Italia. Questa è l'opinione generale che qui corre.

— Leggiamo nella *Patrie*:

Ecco un passaggio che togliamo al mandamento del vescovo di Poitiers. In esso sono superate le più tristi passioni dei più tristi giorni della nostra storia. Il pubblico legga e giudichi:

« Il mistero d'iniquità prosegue nella sua via; cosa direste d'un figlio che pubblicamente parlasse a suo padre nei termini seguenti:

« Padre mio, vostro figlio primogenito vi dichiara in faccia a tutto il mondo che voi siete un testardo, un ingrato, e che senza il rispetto inalterabile di cui egli è animato a vostro riguardo, vi abbandonerebbe domani alla trista sorte che è meritata dalla vostra ostinazione e dal vostro acciecamiento ». Un testardo! ma il testardo non sarebbe piuttosto colui che si ostina a rimettere eternamente sul tappeto delle combinazioni impossibili e dei progetti condannati dallo scherno di tutti gli uomini politici?..

« Pilato, vedendo di non guadagnar niente, e notando per opposto che attorno a lui le esigenze crescevano e divenivano più imperiose, e comprendendo che dopo aver ceduto a tutti i voleri della moltitudine sarebbe stato trascinato a un atto di ultima debolezza, ordinò che gli si portasse dell'acqua, si lavò le mani e disse: — Io sono innocente del sangue di questo giusto. — Ciò fatto, e dopo aver flagellato Gesù, lo consegnò ai Giudei, perchè lo crocifigessero. Ma la posterità ha essaratificato l'assoluzione che Pilato impartiva a se stesso, e il lavacro delle mani lo ha forse costituito innocente dinanzi all'età avvenire? Ascoltate:— Ora quest'uomo, marcato dallo stigma del delitto, quest'uomo così inchiodato alla berlina del nostro simbolo, chi è desso? Quest'uomo non è nè Erode, nè Caifasso, nè Giuda, nè alcuno dei sicarii ebrei o romani.

« Cost' uomo è Pontio Pilato; e ciò è giusto. Erode, Caifasso, Giuda e gli altri ebbero la loro parte alla perpetrazione del misfatto; ma infine tutto sar ebbe riuscito a niente senza Pilato.

« Pilato poteva salvar Cristo, e senza Pilato Cristo non poteva essere messo a morte. Il segnale non poteva partir che da lui. Lava le tue mani, o Pilato! dichiarati innocente

della morte del Cristo; per l'ultima risposta noi ti diremo continuamente la più tarda posterità continuerà a dire « Io credo in Gesù Cristo che ha patito ed è morto sotto Pontio Pilato ».

Notizie Italiane

— Pare che il governo voglia mettersi davvero sovra una linea più decisa di condotta verso le reazioni clericali, reazioni che assumono forme diverse, ma che mirano ad un medesimo scopo e congiurano a' danni della causa italiana.

Molte voci, molti sintomi confermano quest'atteggiamento del governo. Oltre alla nota dell'*Opinione*, da noi pubblicata ieri, n'è pure una conferma, comunque indiretta, un articolo dello stesso foglio col titolo: *Opuscoli Clericali*. Il giornale officioso smaschera nel seguente modo i maneggi clericali così in Lombardia che a Napoli:

« La reazione veste mille forme e si rivela sotto i più diversi aspetti. In Lombardia si piglia a pretesto il matrimonio civile, nelle Marche e nell'Umbria la legge sulle comunità religiose, a Napoli la celebrazione di un *Te Deum*, in Francia la politica dell'Imperatore.

« Esaminate queste varie opposizioni e riconoscerete che tutte sono originate dallo stesso pensiero, ispirate dagli stessi interessi; è la reazione politica che si copre del manto religioso. »

Ma questa reazione è impotente. Essa s'affatica a tener in piedi un mondo decrepito che crolla. — Nuovi Giuliani, eglino non comprendono le idee per le quali sta l'avvenire e cercano di risuscitare il passato. Come Giuliano credeva di risuscitare il paganesimo, che moriva di languore dinanzi al cristianesimo trionfante, pieno di vita e raggianti di speranze; così eglino vorrebbero risuscitare un passato di abusi, di atti arbitrari, di violenze senza nome e senza fine, che dee scomparire dinanzi alla risorgente libertà de' popoli ed alla coscienza che le nazioni hanno del proprio diritto.

« Fanno opera inutile » scrive l'*Opinione*:

Non si può disfare un edificio, che si appoggia alle salde fondamenta del diritto nazionale e dei principii liberali.

— L'*Indép. Belge* crede che il Parlamento Italiano, dopo aver discusso la questione del potere spirituale e temporale del Papa, formulerà un ordine del giorno, col quale si incaricherà il conte di Cavour di cercare, in via diplomatica, d'ottenere dalla Francia il ritiro da Roma delle sue truppe, per potere, colle nostre, invigilare alla sicurezza del Papa.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana* da Verona, 26 febbraio:

Jeri l'altro venne arrestato all'ultimo forte di Peschiera un francese che, respinto una volta da quel confine, credesi per irregolarità di ricapiti, volle una seconda volta tentare di varcarlo a piedi. Pervenuto al forte si impegnò in lotta accanita colla sentinella, che gli contendeva il passo; la sentinella scaricò il fucile, il francese un revolver; ma i colpi della prima furono sgraziatamente meglio assestati, ed il francese riportò due ferite. Perquisito sulla persona, gli si rinvennero scritti compromettenti e carte geografiche.

Qui a Verona le perquisizioni vanno quotidianamente moltiplicandosi, ma sempre senza frutto.

Per quanta sia la sorveglianza della polizia, tutte le mattine si trovano in quantità straordinaria affissi alle muraglie cartelli che eccitano i cittadini a rifiutare il pagamento delle imposte.

Notizie Estere

— Il *Times* pubblica, riguardo alla costituzione del nuovo regno d'Italia, un articolo dal quale togliamo il passo seguente:

« Senza riserva, senza la menoma prevenzione noi siamo pronti a riconoscere, noi salutiamo la ristorazione nella famiglia europea di una nazione celebre per le armi e per le arti, e destinata, per la sua geografica posizione non meno che pel suo spirito intraprendente, a rivaleggiare con noi nella maggior parte delle opere del commercio e delle manifatture.

L'Italia non può essere più grande e più prospera di quello che noi noi desideriamo. Il mondo è abbastanza vasto per noi due e noi siamo pronti a riconoscere la rivalità di un popolo libero ed ingegnoso. Ma se noi non abbiamo contribuito, che per una debole parte alla situazione attualmente fortunata degli affari d'Italia, havvi un'altra potenza che le ha dato la più efficace assistenza senza la quale languirebbe ancora nei ferri come ne' più tristi giorni della sua storia.

Senza la Francia non vi sarebbe stato l'Italia e, se Magenta e Solferino le acquistaron Nizza e Savoia, essi acquistaron a Vittorio Emanuele la corona che è sul punto di cingere ufficialmente. Lungi dal voler attenuare il valore di questi servizi noi crediamo che in veruna epoca della storia nessuna nazione ne abbia mai reso di così segnalati ad un'altra nazione.

L'imperatore dei Francesi pretende aver ristorato l'ordine in Francia e posto un termine alla sua grande rivoluzione; egli può a miglior dritto ancora pretendere di avere emancipato l'Italia, creato la sua libertà e curvata la fronte a' suoi oppressori. »

— Scrivono all'*Havas Bullier* da Vienna il 26 febbraio:

La *Gazetta di Vienna* oggi pubblica il testo dello statuto della costituzione dell'impero e la legge fondamentale sulla rappresentanza del paese.

Vi saranno due Camere, una dei Signori, ed una dei Deputati. La prima sarà composta di arciduchi, di capi di grandi di famiglie della nobiltà di tutto il paese della monarchia, e la dignità di pari sarà ereditaria in queste famiglie; comprenderà inoltre gli arcivescovi e vescovi di rango principesco, e, a vita, gli uomini benemeriti dell'impero.

Il numero dei deputati sarà di 343. Fra questi l'Ungheria avrà 85 membri eletti dalla Dieta.

Le sedute saranno pubbliche nelle due Camere; esse avranno il diritto dell'iniziativa.

Tutti i diritti primordiali sono di giurisdizione dell'assemblea dell'impero. Quando le due Camere sono d'accordo, non può rifiutare la sua sanzione imperiale alle leggi votate.

Gli affari di competenza delle due Camere sono il bilancio, le leggi d'imposta, i prestiti dello Stato, il controllo del debito pubblico, l'esame delle entrate e delle spese dello Stato, ecc.

Il presidente ed il vice-presidente delle Camere dei signori e dei deputati sono nominati dall'Imperatore, e presi fra i membri delle due Camere.

La rappresentanza dell'impero avrà il titolo di consiglio dell'Impero.

Per l'Ungheria, la Transilvania, la Croazia e la Schiavonia, le costituzioni ristabilite nei limiti del decreto del mese di ottobre restano in vigore. Quanto alle altre provincie, la costituzione contiene a loro riguardo degli statuti provinciali.

Il censo elettorale va decrescendo fino a 5 fiorini per le città, ed ancora al disotto per i comuni rurali.

Gli statuti provinciali decretati il 20 ottobre per la Stiria, il Tirolo, la Carinzia, il Salzhourg sono abrogati con nuovi statuti liberali.

Le Diete hanno nelle loro attribuzioni l'elaborazione delle leggi, l'autonomia amministrativa, la pubblicità delle discussioni, ed il diritto d'iniziativa. Gli affari concernenti la generalità dell'impero si concentrano al consiglio dell'impero: quelli riguardanti le sole provincie sono di competenza della Dieta.

Quanto al regno Lombardo Veneto, il ministro di Stato è incaricato dall'Imperatore a presentargli una costituzione basata sugli stessi principii.

Il consiglio di Stato rinforzato permanente è sospeso, ed è ordinata la creazione di un nuovo Consiglio di Stato.

— I fogli austriaci riempiono le loro colonne di articoli della *Gazzetta Prussiana* e del *Foglio Settimanale*, i due periodici più retriivi nella stampa prussiana. Vorrebbero con ciò scemare importanza al voto di Vincke, e traviare la pubblica opinione della Germania col far credere ad un intimo accordo austro-prussiano. La liberale *Gazzetta di Colonia* rinfaccia loro questi artifici; dice che il governo prussiano, riguardo alla questione italiana, pensa diversamente dai due citati fogli, e posto anche che ciò non fosse, il popolo prussiano conosce da molto tempo quali siano i suoi veri interessi.

RECENTISSIME

— Un carteggio da Monaco di Baviera alla *Perseveranza*, in data del 25, smentisce tutte le notizie dei giornali francesi circa la partenza di Francesco II, e circa gli ordini da lui dati alle bande reazionarie.

« Posso assicurarvi, dice il corrispondente, che tutte queste voci sono una preta invenzione di corrispondenti e giornalisti, specialmente francesi, desiderosi di farsi credere assai bene informati, mentre spessissimo non lo sono per nulla affatto. La verità è questa, e l'ho da fonti autentiche, che la famiglia reale dell'ex-reame di Napoli non prese per anche nessuna decisione, nè intorno alla sua futura residenza, nè intorno al giorno in cui lasciar Roma; ed è certo che, finchè il Borbone avrà ancora la più lieve speranza di poter molestare i Piemontesi, se non di risalire il trono degli avi suoi, non abbandonerà il suolo italiano. Ho poi fortissimi motivi per dichiarare essere assolutamente falso che il vinto di Gaeta abbia inviato ordine a chicchessia nè di sciogliere bande reazionarie, nè di cedere piazze forti.

— *L'Hayas* ha da Roma, 24:

Un ordine del giorno del generale di Goyon biasima le pubblicazioni e le dimostrazioni del comitato nazionale; esso respinge le felicitazioni a' francesi, e raccomanda ai soldati di evitare gli assembramenti.

Il generale di Goyon ha presentati i suoi ufficiali al re di Napoli.

Il cardinale Brunelli è morto: gli è il dodicesimo cappello cardinalizio vacante.

Seicento insorti degli Abruzzi, attornati da 5000 Piemontesi, deposero le armi sul territorio pontificio. I capi italiani e francesi scrissero una lettera per dire ch'ei non sono briganti, bensì militari, a che sperano ben presto di trovarsi a fronte del nemico.

— La *Patrie* dà la più formale smentita alla voce corsa che Roma verrebbe in breve sgombrata dalle truppe francesi, non solo non trattasi di sgombrare, ma, soggiunge la *Patrie*, accertasi che furono mandate al generale comandante istruzioni diametralmente opposte allo sgombramento.

— Il conte Perponcher, ex-ambasciatore prussiano in Napoli, ha preso congedo di questi giorni dalla corte di Berlino, e dopo aver avuto un colloquio col barone Schleinitz è partito per Roma. Si annuncia che la legazione prussiana nelle Due Sicilie è soppressa e che il conte Perponcher ritornerà incessantemente a Berlino.

— Un corrispondente dell'*Indép. Belge* pretende sapere che il viaggio del principe Napoleone per l'Italia sia sospeso dietro consiglio dell'Imperatore Napoleone.

— L'*Indép. Belge* assicura che la Francia, sostenuta dalla Russia, domanderebbe un prolungamento indefinito dell'occupazione francese in Siria; la conferenza verrebbe aggiornata a sei settimane. Quest'accordo dei gabinetti francesi e russo pesa come un incubo sul governo austriaco. A Vienna si teme che Francia e Russia non abbiano preparato una soluzione definitiva della questione d'Oriente. Dicesi che il rappresentante turco fece al ministro Rechberg una comunicazione importantissima sul piano franco-russo che potrebbe togliere la Dalmazia alla casa d'Absburgo.

— Il governo austriaco è pinchè mai fermo nel voler convocare la Dieta a Buda. Gli ungheresi sono fermissimi nel non volerci andare. Essi dicono che Buda è una fortezza, e non vogliono lasciarsi mettere sotto chiavistello.

— Scrivono da Pest alla *Gazzetta di Colonia*: Da che è incominciato il nuovo anno le truppe stanziato nell'Ungheria ebbero un aumento di 48,000 uomini, così che si può calcolare che l'intero presidio del nostro regno ascenda ora a 120,000 soldati non ungheresi. Le fortezze di Buda, Arad, Temesvar e Petervaradino sono approvvigionate e munite come in tempo di guerra: tra Arad e Temesvar sarà concentrato un esercito di 60,000 uomini.

Il dispaccio telegrafico relativo alla discussione dell'*Indirizzo* nel Senato francese, trasmessoci dall'Agenzia Stefani e da noi pubblicato testualmente nel nostro numero di sabato rendeva un sunto del tutto inesatto del dibattito. Dal seguente telegramma che togliamo dai giornali di Torino di Venerdì, i lettori potranno convincersi che le parole attribuite dal nostro dispaccio al senatore Heckeren erano invece del senatore Pietri. E siccome il dispaccio di Torino dice che Heckeren aveva perorato pel poter temporale del papa, si capisce in ciò il senso della risposta fattagli dal principe Napoleone.

Dobbiamo quindi indirizzare un vivo reclamo all'Agenzia Stefani di Torino perchè sia più accurata nella redazione dei dispacci, avvertendola in pari tempo che anche il primo sunto telegrafico dell'*Indirizzo* del Senato trasmesso ai giornali di Torino era ben più esatto ed esteso che non fosse quello trasmesso a Napoli.

Facciamo altresì notare ai lettori che le parole del senatore Pietri, hanno un alto significato, essendo esso un funzionario dei più eminenti ed uno degli uomini più nelle grazie dell'imperatore.

Ecco il dispaccio dei fogli torinesi:

Parigi, 1 marzo (mattina)

SENATO. Continuazione della discussione sull'*Indirizzo*. — I signori Larochejuquelein e Heckeren parlano in favore del poter temporale del papa.

Il signor Pietri constata che il poter temporale del papa è perduto: è possibile soltanto salvare il poter spirituale. Soggiunge « La

reazione rialzando il capo ha deciso la nostra condotta. L'Italia riporrà 300 mila uomini al nostro fianco nella lotta di cui siamo minacciati. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (notte) — Torino 3

Parigi 2 (sera tardi) — SENATO — Il Cardinale Mathieu difende il poter temporale. Supplica i Consiglieri della Corona di dire se il discorso del Principe rappresenta il pensiero del governo. — Billault constata che il governo dell'Imperatore è unicamente impegnato da coloro che sono incaricati di parlare in suo nome. Dice, che nostri padri, che erano cattolici sinceri, non hanno mai sacrificato la causa dello Stato a quella potere temporale del papa. Espone le differenti fasi della questione: la resistenza opposta ai savii consigli. Si domanda quale sarà la nostra condotta ulteriore. In una questione diplomatica così difficile, quando ogni momento può fornire mezzi di migliorare le cose, una simile dichiarazione è impossibile. L'Imperatore ha fatto tutto il possibile per difendere interessi opposti, la libertà d'Italia come l'indipendenza del S. Padre. Il signor Daguissau domanda se si sgombererà Roma. — Billault dice: Non risponderò. Soggiunge: nessuno ha diritto di sospettare della nostra lealtà, della nostra devozione al S. Padre. Accenna ad oltraggi, ad allusioni odiose fatte recentemente al Sovrano, che costantemente ha difeso il S. Padre, senza voler abbandonare gli interessi dei paesi. Questi oltraggi non altereranno nè la fede nè la politica dell'Imperatore, che continuerà con perseveranza a difendere i giusti interessi della Francia, l'indipendenza del S. Padre, la libertà italiana. — Il Cardinale Donnel parla in favore del temporale: supplica di accettare un emendamento all'*Indirizzo*, chiedente che la spada della Francia continui a proteggere l'indipendenza del papa e il mantenimento del poter temporale. — Baroche dice che il Governo respinge questo emendamento. — La discussione generale è chiusa. Lunedì discussione per paragrafo.

Parigi 3 — Varsavia 1 — Funerale, grande manifestazione. Centomila uomini di truppe consegnati. Firmasi una petizione all'Imperatore chiedente il ristabilimento della costituzione del 1831.

Pietroburgo 3 — L'emancipazione dei contadini sarà proclamata durante la quaresima.

J. COMIN Direttore